

- ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro;
- investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'Industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione;
- migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali;
- promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi;
- migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'Intelligenza Artificiale, rafforzare la partecipazione democratica;
- promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte.

Per ognuna di queste linee di intervento vengono nel prosieguo formulate proposte concrete, capaci, se realizzate, di far avanzare decisamente il nostro Paese nell'attuazione dell'Agenda 2030 e di recuperare il terreno perduto e i ritardi accumulati in questi anni.

Contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le disuguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati

L'Agenda 2030 è in primo luogo una strategia per eliminare la povertà e ridurre drasticamente le disuguaglianze, a partire da quelle di reddito e ricchezza: non a caso, il suo motto è “non lasciare indietro nessuno”. Per conseguire questo obiettivo e realizzare quanto previsto dall'articolo 3 della Costituzione italiana, è necessario rafforzare l'azione complessiva dello Stato e dell'intera Repubblica per incidere sull'effettiva parità di accesso delle persone alle opportunità e sulla formazione della ricchezza e dei redditi primari. Per questo, nell'accesso ai servizi fondamentali è indispensabile **consolidare la responsabilità “nazionale” nel conseguimento dei Livelli essenziali delle prestazioni, a cominciare da istruzione e salute**, dove forte rimane l'influenza delle condizioni familiari e dei contesti territoriali sulla capacità di accedere a servizi di qualità.

Profondi divari in termini di accesso alle opportunità educative influenzano in modo significativo le diverse dimensioni della vita delle persone - sin dalla primissima infanzia, in particolare per le persone con disabilità - e richiedono un **forte aumento degli investimenti pubblici in istruzione e formazione**. Gli alti tassi di abbandono scolastico e l'elevato numero di ragazzi fuori dai circuiti educativi, di formazione e di lavoro rappresentano una condanna all'emarginazione sociale e una perdita di opportunità di sviluppo per l'intero Paese.

CONTRASTARE LA POVERTÀ, LA PRECARIETÀ E IL LAVORO POVERO

Le politiche di contrasto alla povertà richiedono interventi volti a ridurre la precarietà e il fenomeno del cosiddetto “lavoro povero”¹⁴. Nelle periferie e nelle aree fragili del Paese è necessario disegnare politiche che, attraverso una forte partecipazione dei cittadini e delle comunità locali, tengano conto dei fabbisogni e dei vincoli strutturali di ciascun territorio, accompagnando il miglioramento dei servizi essenziali con la **promozione delle opportunità legate alla transizione digitale ed ecologica**. Anche al fine di evitare che tali

transizioni aumentino le disuguaglianze, creando uno scontento che rischierebbe di bloccare i processi necessari alla trasformazione desiderata, è necessario **orientare gli strumenti per aumentare la sostenibilità ambientale del sistema socio-economico a favore delle fasce sociali più vulnerabili.**

In tale prospettiva, vanno definiti in modo equo e duraturo nel tempo **gli incentivi alle famiglie per l'efficientamento energetico**, tenendo conto delle condizioni economiche del territorio e favorendo l'accesso a tali strumenti da parte delle famiglie incapienti. Parallelamente, visto che la condizione di povertà deriva anche da inadeguate condizioni abitative, **occorre una forte azione di intervento a favore dell'edilizia residenziale pubblica** che si accompagni a processi di riqualificazione a scala di comunità e di quartiere, anche al fine di migliorare la coesione sociale.

L'elevato livello della povertà è uno dei principali problemi del nostro Paese. Per superare le criticità derivanti dall'abolizione del Reddito di Cittadinanza (RdC) e le iniquità fra i beneficiari delle due nuove misure create in sostituzione di quest'ultimo occorre eliminare dall'Assegno di inclusione il vincolo che esclude dalla sua fruizione le famiglie senza carichi familiari: in questo modo, **l'Assegno di inclusione potrebbe diventare una misura di protezione universale rivolta a tutte le famiglie povere**, come avviene negli altri Paesi dell'UE. Solo una volta garantita una base di aiuto per tutti i poveri si possono istituire forme di supporto supplementari per particolari fasce della popolazione che presentano difficoltà specifiche. Inoltre, per l'accesso al Supporto per la formazione e il lavoro è necessario modificare il requisito demografico dell'età (18-59 anni) utilizzando un criterio che tenga maggiormente conto della possibilità per le persone di trovare un lavoro (livello di istruzione, competenze, esperienze lavorative precedenti, durata della disoccupazione) e uniformare le soglie ISEE di accesso. Infine, **una volta terminato il Supporto per la formazione e il lavoro, se gli occupabili si trovassero ancora sotto la soglia di povertà, essi dovrebbero rientrare nell'Assegno di inclusione.**

Il tema degli abusi nell'uso di tali strumenti, così come di altre forme nazionali e locali di assistenza agli indigenti, va affrontato **investendo con capillarità e sistematicità sul contrasto e sull'emersione del lavoro irregolare**, attraverso il rafforzamento delle attività ispettive, un feno-

meno che si stima costi ai contribuenti 37 miliardi di euro all'anno in termini di evasione fiscale e contributiva¹⁵.

Per contrastare il lavoro povero, precario e privo di tutele, la crescita della disparità di genere, anagrafica e territoriale, il salario minimo può essere utile, ma da solo non basta. L'analisi esplorativa affidata dal Governo al CNEL sul salario minimo si basa non solo sulla ricerca di un salario adeguato contrattuale, ma di tutti gli elementi che costituiscono la retribuzione complessiva (mensilità extra, TFR, ferie e vari tipi di permessi). Per garantire condizioni di lavoro dignitose occorrerà inoltre valutare possibili misure per combattere a fondo il lavoro irregolare e limitare le forme di lavoro atipico, come i contratti a tempo determinato di durata brevissima, a cui spesso corrispondono situazioni di vulnerabilità e precarietà.

ATTUARE LA RIFORMA PER L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

La recente **approvazione della Legge delega per la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti** (marzo 2023), prevista dal PNRR, segna un passo importante nella direzione di un sistema di welfare unitario e integrato, che potenzialmente interessa 3,8 milioni di anziani con disabilità di natura fisica e/o mentale, un numero destinato ad aumentare nei prossimi anni. La riforma, oltre che contribuire ad aumentare la qualità della vita degli anziani, potrà promuovere un **miglioramento della libertà sostanziale di milioni di donne**, sulle quali grava primariamente l'impegno familiare di assistenza.

È quindi necessario **proseguire speditamente nel percorso di riforma con la stesura dei decreti legislativi e un corrispondente incremento delle risorse pubbliche dedicate.** La riforma affronta la frammentarietà degli attori coinvolti nella programmazione e l'erogazione dei servizi, prevedendo una governance multilivello organica e un nuovo sistema di valutazione multidimensionale delle condizioni dell'anziano, sulla cui base predisporre risposte integrate e appropriate¹⁶: in particolare, l'indennità di accompagnamento, cioè la prestazione universale per la non autosufficienza, avrà importi proporzionati ai fabbisogni assistenziali dei diversi anziani.

Sarà poi importante assicurare la dotazione di personale necessario ad assistere gli anziani

presso il loro domicilio, per periodi anche lunghi, e al contempo rafforzare le strutture residenziali per garantire risposte adeguate specialmente alla popolazione che versa in condizioni più complesse (ad esempio, anziani con demenza grave).

OPERARE UNA REDISTRIBUZIONE DEL CARICO FISCALE

Per invertire la tendenza all'aumento delle disuguaglianze, occorre riequilibrare il carico delle imposte fra i diversi ceti sociali e rafforzare la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso, come indicato dall'art. 53 della Costituzione, tenendo conto degli effetti redistributivi dell'attuale sistema di esenzioni, deduzioni familiari, detrazioni e regimi speciali, ulteriormente ampliato dalla Legge delega sulla riforma fiscale approvata ad agosto 2023.

È inoltre necessaria una più efficace azione di accertamento della ricchezza sommersa, anche attraverso l'interoperabilità delle banche dati disponibili a livello centrale e locale (come sembra prevedere il Ddl) - evitando ogni forma di condono fiscale - e una progressiva riduzione del regime fiscale di favore per le rendite finanziarie e i trasferimenti di ricchezza (lasciti ereditari e donazioni). Il Ddl, infine, non affronta neanche la riforma del catasto, che sarebbe invece necessaria per migliorare l'equità orizzontale e verticale del nostro sistema tributario, né prevede un approccio innovativo alla fiscalità ambientale, nonostante gli impegni assunti dall'Italia in sede internazionale e le raccomandazioni del Consiglio europeo (si veda il box a pag. 176).

FAVORIRE I FLUSSI MIGRATORI REGOLARI, INTEGRARE GLI IMMIGRATI E TUTELARE I MINORI NON ACCOMPAGNATI

Squilibri socioeconomici, conflitti geopolitici e crisi climatiche, concentrati in alcune aree del mondo, sono all'origine dello spostamento di grandi masse della popolazione, un fenomeno destinato ad accelerare, specialmente per quei Paesi, come l'Italia, vicini al continente africano. Si tratta di migrazioni per lo più involontarie, che portano con sé la sofferenza di chi deve abbandonare il proprio Paese, affrontare rotte pericolose, superare frontiere e respingimenti, sopravvivere ad abusi e torture, e infine cercare gradualmente di entrare a far parte delle società dei Paesi riceventi, nonostante le difficoltà determinate da lun-

ghe procedure legali, sistemi di accoglienza mal gestiti, mancanza di politiche di coesione e una scarsa cultura di integrazione.

Date le tendenze demografiche che caratterizzano l'Europa e specialmente il nostro Paese, occorre darsi una strategia di medio-lungo periodo e superare la logica dell'emergenza, anche attraverso un'azione coordinata a livello europeo diretta a rimuovere, per quanto possibile, le cause principali del fenomeno e a promuovere tutti i canali legali che consentono ai rifugiati e a coloro che comunque arrivano e arriveranno in Europa di non rischiare la propria vita. Nel far ciò, vanno tenute in considerazione anche le esigenze di manodopera delle imprese, stimolando accordi per selezionare e formare i futuri migranti nei Paesi di origine.

Viste le difficoltà di tali politiche e data la presumibile dilatazione dei futuri flussi migratori provenienti dai Paesi africani e da quelli in conflitto, è ineludibile investire per realizzare anche in Italia un sistema efficace e dignitoso di accoglienza dei migranti che privilegi le strutture più piccole, per garantire un'efficace integrazione delle persone nel tessuto economico-sociale. Per i minori stranieri non accompagnati è drammaticamente urgente rafforzare gli strumenti di tutela e di inclusione sociale, garantendo loro una nuova vita al sicuro.